



Dalla parte del fuoco

Riti, visioni, pratiche di coltivazione nel paesaggio

giornate internazionali di studio sul paesaggio
diciannovesima edizione

venerdì 17 (online), giovedì e venerdì 23-24 febbraio 2023

abstract e biografie brevi dei relatori

> conferenza **Cultivated by fire**

KATE CULLITY

architetta paesaggista, fondatrice dello studio TCL-Taylor Cullity Lethlean, Adelaide

Cultivated by Fire

Nel paesaggio australiano il fuoco è una forza sia distruttiva che ordinatrice, alla quale le piante si sono adattate per fargli fronte, sopravvivere e in alcuni casi prosperare. La frequenza e l'intensità dei recenti incendi boschivi su larga scala sono tuttavia senza precedenti e molti scienziati ed esperti in questo campo si stanno rivolgendo alla tradizionale pratica aborigena di "agricoltura con bastoncini di fuoco" (piccoli incendi controllati) come una modalità di cura del paesaggio che permette di evitare gli incendi ad alta intensità.

Nella conferenza saranno presentati una serie di progetti che raccontano la relazione del paesaggio con il fuoco, in termini ecologici e culturali. Tra questi, la Forest Gallery al Melbourne Museum, le installazioni *Fire Stories*, realizzata per il Festival Internazionale di Giardini di Chaumont-sur-Loire 2004, e *Cultivated by Fire*, realizzata per IGA Berlino 2017, e il National Arboretum di Canberra, un arboreto di cento specie di alberi in via di estinzione provenienti da tutto il mondo.

Kate Cullity ha fondato e dirige lo studio TCL. È architetta paesaggista e artista ambientale riconosciuta e premiata a livello nazionale e internazionale, con particolari competenze nella progettazione di giardini pubblici e privati e nell'integrazione dell'arte pubblica con il paesaggio e la progettazione urbana. Ha lavorato come artista e designer per numerosi festival internazionali di arte e giardini sia in Australia che all'estero e il suo lavoro è stato ampiamente pubblicato a livello internazionale. La sua formazione in botanica e il suo forte interesse personale per l'orticoltura l'hanno portata a lavorare a interventi di planting design in tutta l'Australia.

Kate ha fatto parte del team di progettazione di molti dei progetti di TCL che hanno ricevuto premi e riconoscimenti. Tra questi, la riqualificazione della North Terrace e di Victoria Square ad Adelaide e il Giardino australiano a Victoria, che ha vinto il premio WAF 2013 come Paesaggio dell'anno. Il suo giardino è stato il primo a ricevere il premio nazionale AILA Edna Walling per il design residenziale nel 2006 e altri suoi progetti residenziali hanno vinto il premio nazionale AILA di eccellenza nel 2014, 2017 e 2019.

Kate ha insegnato sia a livello secondario che terziario e conosce bene il settore dell'istruzione. Ha completato un dottorato di ricerca incentrato sui venticinque anni di attività di TCL, nonché sul suo interesse per la bellezza, l'estetica e la cura, e su come questi elementi possano contribuire alla creazione e all'apprezzamento di paesaggi culturali, sociali e ambientali resilienti.

Tra i suoi lavori: Piano regolatore di Darwin Civic and State Square, Darwin NT; Piazzale del Museo Nazionale d'Australia, Canberra ACT; Riqualificazione di Henley Square, Henley Beach SA; Giardino australiano, Cranbourne VIC; Giardino mediterraneo, Giardini botanici di Adelaide, SA; Appartamenti residenziali in 443 Queen Street, QLD; Residenza Twig House, VIC; Victoria Square / Tarntanyangga, Masterplan e fase 1, SA; Riqualificazione di North Terrace, fasi 1-3, SA; Parco nazionale di Uluru Kata-Tjuta e Centro culturale, NT; Masterplan del Campus culturale di North Terrace, SA.

> sessione **Riti e rappresentazioni**

IGNAZIO E. BUTTITTA

docente di Etnologia europea, Università di Palermo-ISPC/CNR

Le fiamme dei santi. Riti e simbolismi del fuoco in Europa

Il fuoco è un elemento i cui significati simbolici sono anzitutto da ascrivere al suo ruolo di potente strumento di trasformazione culturale. Il valore sacrale e le pratiche rituali a questo connesse traggono infatti essenzialmente origine dalle sue funzioni di carattere pratico: illuminazione e riscaldamento degli spazi vitali, cottura dei cibi, trasformazione dei materiali, preparazione dei campi, etc. Certamente nelle feste delle prime civiltà agro-pastorali il fuoco è già un simbolo sacro: elemento che mette in relazione con la trascendenza, strumento divino, manifestazione stessa della divinità. Tali funzioni i fuochi sacri hanno continuato a detenere nel corso del Medioevo, in Età moderna e, non episodicamente, nella contemporaneità in diverse regioni europee, dove restano elementi costitutivi di numerose celebrazioni religiose che si susseguono lungo il corso dell'anno. In particolare, in Sicilia e in Sardegna, articolandosi secondo una diversificata fenomenologia, roghi, falò, fiaccolate, caratterizzano largamente le feste invernali e, in minor misura, altre scadenze festive calendariali e diverse feste patronali. I falò variano di numero e di dimensioni da luogo a luogo. In essi bruciano ora legname di prima scelta, ora paglia, ora gli avanzi della potatura, ora materiali di risulta. Sono luoghi devozionali e ludici intorno ai quali si riuniscono la famiglia e il vicinato ovvero l'intera comunità. A volte vengono accesi in momenti diversi dalla celebrazione ufficiale della festa religiosa, talaltra ne sono parte integrante tanto da venire benedetti dal sacerdote. Intorno ai falò ruotano, in ogni caso, un articolato universo mitico-rituale e comportamenti e credenze che sembrano ripetere forme e gesti con i quali l'uomo da millenni si rapporta al divino, tributando onori a entità trascendenti da cui avverte dipendere il proprio benessere. Anche se oggi il legame con i cicli della natura sembra essersi perduto e le feste tradizionali sono state investite dai processi di patrimonializzazione, i riti del fuoco continuano a rispondere alle inquietudini fondamentali dell'esistere, con richieste sempre presenti intorno alla morte, alla malattia, alla produzione e alla riproduzione. Accendere falò, danzare intorno al fuoco, saltare tra le fiamme, bruciare fantocci, raccogliere le braci, percorrere i campi e le strade degli abitati brandendo torce, sono, infatti, comportamenti intesi a entrare in comunione con il divino, ad assolvere a un voto contratto con il santo cui è dedicata la festa, a purificare lo spazio-tempo comunitario, a sostenere la fecondità di uomini e armenti, a garantire un buon raccolto, a rifondare, infine, il cosmo naturale e sociale.



p. 2

Ignazio E. Buttitta è professore ordinario di discipline demo-etno-antropologiche presso l'Università degli Studi di Palermo, dove insegna Antropologia del sacro e Etnologia europea, e ricercatore associato dell'Istituto di Scienze del Patrimonio culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È presidente della Fondazione Buttitta, Segretario generale dell'Associazione per la Conservazione delle tradizioni popolari, presidente del Comitato scientifico del Festival delle Letterature migranti, direttore dell'Archivio Etnomusicale del Mediterraneo e della Biblioteca di Etnostoria Vittorietti. Studia i fenomeni di religiosità popolare in ambito euro-mediterraneo con particolare attenzione all'analisi dei calendari cerimoniali e del simbolismo rituale e dei suoi processi di trasformazione nonché di cultura materiale e museografia etnoantropologica. Ha condotto ricerche in Sicilia, Sardegna, Calabria, Corsica, Creta. Tra le sue monografie: *Le fiamme dei santi. Usi rituali del fuoco in Sicilia*, Roma 1999; *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali*, Palermo 2002; *I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa*, Roma 2006; *Verità e menzogna dei simboli*, Roma 2008; *Continuità delle forme e mutamento dei sensi. Ricerche e analisi sul simbolismo festivo*, Acireale-Roma 2013; *La danza di Ares. Forme e funzioni delle danze armate*, Acireale-Roma 2014; *I cibi della festa in Sicilia*, Padova 2019; *Una e la forma, molti sono i nomi. Scenari del sacro femminile tra la Sicilia e Creta*, Palermo 2022.

NADIA BREDA

docente di Antropologia culturale, Università di Firenze

L'arte del fuoco nascosto

L'uso del fuoco è conosciuto in tutte le parti del mondo e non mancano importanti attestazioni di questo uso anche in Veneto, nei paesaggi di pianura come nelle foreste.

L'arte del fuoco nascosto è, ad esempio, quella dei carbonai della foresta del Cansiglio, abili e antichi trasformatori della legna in carbone, capaci di trarre dal fuoco sostentamento e conoscenze in luoghi che, sempre più minacciati da svariate forme di sfruttamento, disattenzione e incuria, restano ancora, nonostante tutto, una fonte inestimabile di risorse materiali e culturali.

Il fuoco è elemento essenziale e vitale anche in altri paesaggi, come nelle valli dove la bruciatura è una fase indispensabile per il mantenimento delle risorse della palude. I raccoglitori delle valli sanno bene che la canna si riproduce attraverso la catena rizomica, per cui diventa

necessario che essa trovi spazio libero per il rigetto dei germogli. Inoltre, la massa vegetale prodotta da una palude in un anno è molto abbondante e se non viene costantemente ridotta si accumula stagione dopo stagione con il rischio di alzare il letto della palude stessa e di portarla in breve tempo all'interramento.

Le conoscenze locali spiegano anche che nelle piante delle paludi le infiorescenze spuntano prima che germoglino le foglie, quando la palude è ancora coperta di foglie secche e resti di vegetazione rimasti dall'ultimo raccolto di canne. In questo momento è necessario bruciare l'infiorescenza, dannosa ai nuovi germogli, che così saranno costituiti esclusivamente dal fogliame. L'obiettivo di questa tecnica è quello di ottenere una maggiore e migliore produzione di fogliame selezionato e puro, senza nessun'altra specie frammista all'interno.

Le culture moderne si sono allontanate dalla consuetudine con il fuoco, arrivando a vietarne ogni uso. Anche bruciare in valle oggi è proibito e attorno al fuoco, comunque presente in questi luoghi, nasce un conflitto che si rinnova ogni anno tra incendiari "sconosciuti" da una parte, e amministratori, ambientalisti e altri attori dall'altra.



Nadia Breda (Conegliano, Treviso, 1965) si è laureata in Etnologia all'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi diretta dal Prof. Glauco Sanga. Ha studiato antropologia all'EHESS di Parigi e di Tolosa e ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Etnoantropologiche all'Università La Sapienza di Roma nel 1999. Dal 2001 è ricercatrice di Antropologia culturale presso l'Università di Firenze (Dipartimento di Studi Sociali) dove ha tenuto regolarmente corsi di Etnografia, Antropologia culturale, Antropologia dell'Ambiente, ha insegnato in Master e Dottorati, ha diretto Assegni di ricerca, organizzato convegni e coordinato due Agreement di cui il più recente con l'Università MSUAC della Mongolia.

Ha svolto ricerche sul campo con incarichi di ricerca presso Parchi Nazionali e Regionali ed ha partecipato a lavori internazionali in Inghilterra, Spagna, Svizzera, Slovenia, Colombia e Francia, sui temi del *climate change* e del rapporto natura/cultura.

Invitata nell'anno accademico 2018/19 dall'antropologo francese Philippe Descola al LAS (Laboratoire d'Anthropologie Sociale fondato da Claude Lévi-Strauss a Parigi), ha tenuto seminari alla Sorbonne, al Musée du Quai Branly, all'EHESS, all'INALCO e all'Università di Brest e sta collaborando con il CEMS (Centre d'Etudes Mongoles et Siberiennes).

Tra le sue pubblicazioni, si segnalano i volumi: *I respiri della palude*, CISU, Roma 2000; *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Cierre, Verona 2001; *Bibo. dalla palude ai cementi*, CISU, 2010.

Alcuni suoi testi sui conflitti ambientali sono stati messi in scena e rappresentati da un gruppo musicale italiano nel 2018 e nel 2019. Le sue ricerche più recenti vertono sull'antropologia della Mongolia.

p. 3

CARLOS CASAS
regista, program director Fabrica
Fieldworks: Fire

Fieldworks: Fire presenta una selezione di filmati ed estratti relativi alle rappresentazioni del fuoco nelle ricerche sul campo condotte in tutto il mondo, dalla Patagonia al Pamir fino all'ultima eruzione del vulcano in Islanda. Un viaggio audiovisivo nel fuoco nei suoi diversi contesti, usi e rappresentazioni.

Fieldworks è una serie di film, parte di un esperimento in corso con il video ambientale e le radiofrequenze, una sorta di note video sul paesaggio che ho sviluppato a partire dal 2000; con questi lavori cerco di catturare le qualità atmosferiche di un paesaggio attraverso registrazioni visive e audio sul campo, catturate sul posto. Utilizzando l'immagine e il suono come una sorta di strumento spaziale, mi interessano i segnali a onde corte e VLF, le loro qualità atmosferiche e sonore; catturare le onde radio in ciascuno dei paesaggi che ritraggo mi permette di coglierne un'altra dimensione. Una sorta di percezione potenziata. Mi interessa anche la casualità asincrona del rapporto tra colonna sonora e film. Vedo questo lavoro come una sorta di film post-strutturale, dove si incontrano i modi del documentario e del film sperimentale.

A quel tempo mi chiedevo, e me lo chiedo ancora oggi, come si possa catturare un luogo nella sua essenza con il cinema, come si possa filmare l'esperienza di trovarsi in un preciso momento, nel tempo, in un luogo preciso, quale tecnologia e quali dati si debbano raccogliere per comprendere appieno un luogo. I *fieldworks* sono sempre stati per me un modo per documentare il luogo con tutte le sue possibili dimensioni, una questione architettonica, un dibattito sulla pura percezione dello spazio, ma anche, a mio modo, un tentativo di catturare me stesso in quello spazio, sentendo e vedendo, oltre che ascoltando. In definitiva, i *fieldworks* sono questo, momenti percettivi catturati attraverso l'immagine e il suono, come ci si sente all'interno di un faro, o come ci si sente in un fienile in Patagonia, o cos'è un'aurora boreale, o ancora cos'è una notte bianca o un sole di mezzanotte. In un certo senso una sorta di enciclopedia personale di quei momenti che sono essenziali per me, che hanno messo in discussione la mia comprensione del mondo, che hanno creato il mio archivio del mondo. Ricordo ancora con meraviglia il giorno in cui ho visitato gli Archivi del pianeta di Albert Kahn, è stata proprio questa la sensazione, guardare quei film e capirne il valore attraverso il tempo. Una sensazione di un mondo che si cataloga, un archivio di documenti di un mondo che

scompare continuamente, un profondo rispetto e una passione per la diversità, per lo stupore di essere nel mondo, immersi nella ricchezza delle sue culture e nel suo pulsare quotidiano. La pellicola e ancor più il video digitale sono un mezzo molto fragile, come tutti questi lavori sul campo sopravviveranno è ancora da scoprire, di generazione in generazione. Spero che questi strumenti e documenti diventino una sorta di testimonianza di questi luoghi o meglio ancora dei fantasmi che li abitavano.

La maggior parte di questi *fieldwork* sono privi di presenza umana, solo l'eco o i fantasmi sembrano vivere in quei paesaggi, popolati da radiofrequenze e altri fenomeni sonori catturati sul posto e a volte rielaborati come se fossero una composizione alchemica del luogo, questi paesaggi stavano tornando a vivere nella loro versione surrogata, nella loro versione artistica/artificiale, si spera con la capacità di raccontare la propria storia, di riportare quei ricordi del luogo, quelle sensazioni, forse una versione incapsulata ma anche una realtà nelle opere.

Carlos Casas, nato nel 1974 a Barcellona, è un regista e artista la cui pratica comprende il cinema, il suono e le arti visive. È stato direttore creativo di Colors Music and Films dal 2005 al 2008 dove ha sviluppato progetti audiovisivi e ricerche musicali in varie regioni del mondo. I suoi ultimi film sono stati premiati nei festival di tutto il mondo, Torino, Madrid, Buenos Aires e Città del Messico, e le sue opere e installazioni cinematografiche sono state presentate in mostre collettive e personali a livello internazionale. I suoi film sono stati presentati in festival come Venice Film Festival, Rotterdam Film Festival, FID Marseille, BAFICI Buenos Aires, Jeonju Festival, South Korea, Documenta Madrid, FICCO Mexico e altri. Le sue opere sono state presentate in musei e spazi come Tate Modern, Londra, Palais de Tokyo, Parigi, Hangar Bicocca, La Triennale Milano, NTU CCA Singapore, Bozar, Kunsten Festival des Arts Bruxelles, Oi Futuro Rio de Janeiro, MIS Sao Paolo, Centre Pompidou, Fondation Cartier, Paris, Centre Cultura Contemporanea, Barcelona, Matadero Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia Madrid, Malba Buenos Aires, GAM, Torino, e altri.

Ha concluso una trilogia di film, *END*, dedicata agli ambienti più estremi del pianeta, Patagonia, Lago d'Aral e Siberia. *Avalanche*, un progetto cinematografico permanente e site-specific basato su uno dei villaggi abitati più alti del Pamir, è stato presentato in diversi musei, festival e gallerie in Europa e negli Stati Uniti. *Cemetery* il suo progetto più recente è una rivisitazione del mito del cimitero degli elefanti ed è stato premiato al FID Marsiglia, e presentato nei festival di tutto il mondo. È co-fondatore di Map Productions e dell'etichetta visual sound Von Archives. È l'attuale direttore del programma di Fabrica. È visiting professor al Dartmouth College negli Stati Uniti e in Spagna all'ESCAC di Barcelona e all'ECAM di Madrid. Attualmente sta ricercando e lavorando su un nuovo progetto basato sull'eruzione del vulcano Krakatoa in Indonesia.

ROBIN WINOGROND

architetta paesaggista e urbanista, Zurigo

Falene attratte dalla luce: l'anello del fuoco come calamita sociale

Il fuoco, per quanto pericoloso, ha la capacità di rendere lo spazio pubblico e urbano un'esperienza magica. Questo contributo riguarda il progetto Fire ring (Anello del fuoco), realizzato in due ambienti diversi: "on the beach" nel parco dell'aeroporto di Zurigo. Il fuoco attira le persone come falene verso la luce, creando un catalizzatore e una calamita per la vita sociale - sperimentando il potere del fuoco con gli altri. Verranno affrontati l'elemento arcaico del fuoco, la scenografia del fuoco come esperienza sensuale attraverso l'elemento progettato e il Fire ring come luogo, i suoi usi sociali e l'infrastruttura ricreativa.

Il Fire ring, del diametro di 10 metri, interpreta in modo nuovo il tradizionale fuoco da campo. Basato sul falò del cowboy americano, il Fire ring di dimensioni XL è uno spazio di aggregazione sociale per amici e sconosciuti, che crea allo stesso tempo un senso di comunità su larga scala e di calda intimità. Il progetto risponde alla crescente necessità di sperimentare contemporaneamente il proprio corpo, la cultura locale e gli stili di vita globali. La sensuale installazione in legno di "Fire ring: on the beach" funziona come un enorme divano per i corpi nudi dei bagnanti. Nella cultura svizzera, la grigliata è una pratica nazionale molto amata, generalmente condivisa solo con amici e familiari. L'intervento la rende un evento pubblico. Allo stesso tempo, incorniciando le viste sui paesaggi circostanti, esprime la storia glaciale del sito lacustre, e fornisce un luogo per lo svolgimento della "cultura urbana dell'evento" globale della città. Il luogo è molto frequentato dai giovani, che si trovano tra i loro amici sentendosi parte di una comunità più ampia, e si riuniscono con persone sconosciute, cosa praticamente estranea alla cultura svizzera.

Il tronco d'albero, anch'esso elemento naturale arcaico, è variato e composto per creare molteplici usi, scale e ambienti per lo svolgimento della vita sociale intorno al fuoco. La grande scala dell'anello offre la sensazione di comunità, combinata e sovrapposta a nicchie più intime. I materiali e le superfici permettono di differenziare le texture e i livelli di comfort termico, aumentando la dinamica del piccolo luogo. Durante i falò o le grigliate serali, l'anello di pietra, come un antico tappeto steso sul terreno, offre uno spazio per sedersi e riscaldarsi. L'ampia e attraente superficie in legno dell'anello stesso invita il visitatore a distendersi, a riposarsi, ad



appropriarsene, a sentirsi a casa. Gli sgabelli posti ai margini giocano col tema dei calzettoni, o dei poggiatesta, creando un salotto urbano all'aperto.

Con il mutare del tempo, delle stagioni, dei contesti sociali e dell'umore personale, l'Anello del fuoco attende di essere ospitato, di diventare parte o di essere semplicemente adagiato nel paesaggio come una scultura di ombra e luce.

Robin Winogrand è architetta paesaggista e urbanista con sede a Zurigo, in Svizzera. Attualmente insegna alla Graduate School of Design dell'Università di Harvard, mentre svolge attività internazionale di progettazione, giuria, docenza, insegnamento e pubblicazione. Il suo background interdisciplinare, che si riflette in molti progetti premiati, spazia dall'ambito urbano costruito e le installazioni artistiche ai giardini e ai concetti per spazi aperti e pubblici su larga e piccola scala. È stata artista residente presso l'Accademia d'Arte di Stoccarda, ha conseguito un Master in Architettura del Paesaggio e una laurea in Urban Design.

I suoi progetti esprimono il potenziale poetico e specifico dei siti suburbani e urbani residui, trasformando la loro identità intrinseca e le loro contraddizioni in potenti narrazioni ed esperienze. I temi centrali che attraversano tutti i progetti sono i suoi approcci e concetti di (Re)incanto geografico, atmosfera, immaginazione, fenomenologia dell'esperienza, psicologia ambientale e attivazione dello spazio sociale.



> sessione **Paradossi**

PELIN BOLCA

assegnista di ricerca, Politecnico di Torino

ROSA TAMBORRINO

docente di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino

Città, grandi incendi e nuove identità urbane

La storia delle città è intrecciata con la storia dei disastri e in molti casi i disastri lasciano segni permanenti sulle città storiche che possono essere tracciati cronologicamente - e talvolta visivamente. Queste tracce non sono solo elementi forti che influenzano l'identità urbana e la memoria delle comunità, ma hanno anche un impatto per migliorare la resilienza della comunità. Tra gli altri, i grandi incendi hanno avuto un impatto duraturo sull'identità e sulla memoria urbana, in quanto hanno fatto parte della vita urbana per secoli.

Il contributo esamina il Great Fire di Chicago (1871) per inquadrare questo tipo di evento in un'idea collettiva del ruolo significativo del fuoco nella costruzione dell'identità urbana. L'obiettivo principale è quello di comprendere i meccanismi attraverso i quali il legame tra la memoria del fuoco e il fuoco stesso si è trasformato in identità urbana. La creazione di un museo cittadino, in linea con iniziative analoghe in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, aiuterà a interpretare questi meccanismi. I grandi incendi urbani rappresentano, dunque, un aspetto fondamentale nella storia della città americana, che segna il passaggio dalle piccole comunità alle città, dalla crescita casuale alla pianificazione urbana, dallo sviluppo sregolato alla costruzione dei grattacieli, dall'era dell'accaparramento delle terre all'inizio della regolamentazione e della crescita urbana controllata.

Pelin Bolca, ricercatrice post-dottorato affiliata al Dipartimento Interuniversitario di Studi e Pianificazione Regionale e Urbana (DIST) del Politecnico di Torino (POLITO), è dottore di ricerca in Architettura e Paesaggio presso il POLITO e ha conseguito un master in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio presso la stessa università. Ha collaborato con l'École des hautes études en sciences sociales (EHESS) di Parigi come ricercatrice invitata. Dal 2018 è assistente alla didattica del corso di "Digital History" del master di POLITO e organizza annualmente la Scuola estiva internazionale dal titolo "Cultural Heritage, Cities, and Digital Humanities", organizzata da POLITO e dalla University of California, Los Angeles (UCLA). La sua area di ricerca si concentra sullo scambio di conoscenze tra contesti europei ed extraeuropei nei processi decisionali guidati dal patrimonio culturale che influisce sul patrimonio culturale tangibile e intangibile delle città storiche e sugli impatti sulla memoria urbana e sull'identità urbana dei loro abitanti.

Rosa Tamborrino è dottore di ricerca, professore ordinario di Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interuniversitario di Studi e Pianificazione Territoriale e Urbana (DIST) del Politecnico di Torino, dove insegna Storia urbana digitale.

Rosa dirige il gruppo di ricerca Infrastructuring Cultural Heritage/City History Architectural Network and Geodigital systems, che ha contribuito a fondare nel 2013 con Fulvio Rinaudo.

È vicepresidente dell'Associazione Italiana di Storia Urbana e ne dirige il sito ufficiale <https://www.storiaurbana.com>. La sua ricerca si concentra sulla storia urbana in prospettiva comparata, sui cambiamenti urbani del XIX secolo e sul patrimonio culturale, sui musei e gli archivi nelle loro connessioni con i nuovi media. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Searching for a state-of-the-art public space: city museums among archives and networks* ("Planning Perspectives", 2012); *Guarini, Juvarrà, Antonelli. Segni e simboli per Torino* (con G. Dardanella, 2008), *Parigi nell'Ottocento* (2005).

DAVIDE ASCOLI

docente di Assestamento forestale e selvicoltura, Università di Torino

Una storia di fuoco: il ruolo degli incendi nella evoluzione della vita

Il disturbo da fuoco negli ecosistemi naturali è apparso in concomitanza con l'origine delle piante terrestri e ha svolto un ruolo importante per tutta la storia evolutiva degli organismi viventi. L'importanza del fuoco nel modellare gli ecosistemi è variata in relazione ai cambiamenti climatici e alle condizioni paleo-atmosferiche. Ben prima della comparsa dell'uomo, il fuoco ha svolto un ruolo chiave nel selezionare gli adattamenti delle piante e nella distribuzione degli ecosistemi. Gli esseri umani hanno dato inizio a una nuova fase, utilizzando il fuoco per rendere la Terra più adatta al loro stile di vita. Tuttavia, con l'espansione dell'uso del fuoco da parte delle popolazioni umane attraverso diverse transizioni-piriche (preistorica, agricola, industriale), il regime di disturbo degli incendi è andato oltre il range naturale ed ha iniziato a modificare i processi ecologici in modi che minacciano la funzionalità di alcuni ecosistemi e dei servizi che forniscono alla società.



Davide Ascoli, docente di Prevenzione e mitigazione degli incendi presso l'Università di Torino, studia gli incendi boschivi da un punto di vista ecologico, economico e sociale. Collabora con i sistemi di governo degli incendi in diverse regioni italiane ed europee per arrivare a comprendere e trasferire modelli sostenibili di mitigazione degli impatti in un contesto di cambiamento climatico. Si occupa di didattica nelle scienze forestali, e ha pubblicato articoli scientifici sui diversi aspetti degli incendi boschivi. È membro della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (SISEF), di cui coordina il gruppo di lavoro Gestione degli incendi boschivi. È autore di *La tecnica del fuoco prescritto* (Aracne, 2013).

p. 6

ENRICO PAU

regista, Cagliari

Le quattro stagioni del fuoco (diario dell'incendio del Montiferru)

Non potevo raccontare la storia di un incendio come la semplice cronaca di ciò che era successo nel luglio più drammatico della storia recente della mia isola. Fin dall'inizio ho capito che il mio viaggio dentro l'incendio del Montiferru sarebbe stato lungo. Sono arrivato quando tutto sembrava perduto, uliveti bruciati, boschi scomparsi, animali, essenze floreali, insetti, la natura aveva un unico colore e la gente piangeva come se avesse perduto una parte di sé. E infatti in quell'incendio oltre agli alberi, oltre agli animali, è bruciata anche la memoria dei luoghi, quella che ha accompagnato la vita di tanti degli abitanti del Montiferru. Scomparsa in una notte. Ho deciso allora che avrei passato almeno un anno in quei luoghi, che sarei entrato in una relazione umana e sentimentale con la gente di Cuglieri e Santulussurgiu. Avrei seguito le stagioni del fuoco. È quello che è successo, il mio amore per la natura in tutte le sue forme mi ha reso empatico. Ho condiviso il loro dolore ma ho raccontato anche la loro speranza. Ho ripreso l'orrore di un bosco bruciato, ma anche la grazia della natura che riprende i suoi spazi. Quello che sta rinascendo lentamente non è un miracolo semmai è l'eterna danza della vita nelle sue varie forme capace di resistere a tutto. Quello che racconterò nel mio intervento è il senso profondo di questo viaggio sentimentale, uomini e spazi naturali sembrano inscindibili, ma ciò che non abbiamo chiaro è che la natura può rinascere perché la natura vince sempre, l'uomo è fragile e la sua presenza sulla terra è precaria e purtroppo, non riusciamo a capirlo noi umani, ha un tempo che non è eterno.

Enrico Pau vive e lavora a Cagliari dove ha insegnato Italiano nelle scuole superiori e Storia del Teatro all'Università. Il teatro è stato parte integrante della sua formazione artistica. Da giovane ha recitato e diretto per varie compagnie della sua città. Ha sperimentato e continua a farlo nel campo delle arti visive con il disegno e con la performance. Ha collaborato con la RAI in qualità di regista e sceneggiatore radiofonico. È stato per vent'anni critico teatrale per il quotidiano La Nuova Sardegna. Come regista di cinema ha diretto *La Volpe e l'Ape*, *Pesi Leggeri*, *Jimmy della Collina*, *L'Accabadora*, *L'Ultimo Miracolo*. I suoi film hanno partecipato fra gli altri ai festival di Locarno, Venezia, Clermont Ferrand, Giffoni, Angers, Karlovy Vary, Palm Springs, Bobbio, Annecy, Ajaccio, Shanghai, Cape Town, ricevendo premi e segnalazioni.

> sessione **Sotto il vulcano**

DONATELLA DE RITA

vulcanologa e scrittrice, Roma

Vulcani e paesaggi vulcanici

A differenza di quello che comunemente si crede, un vulcano non è l'edificio creato dall'accumulo dei suoi prodotti che in realtà è soltanto una piccola parte della sua complessa

struttura geologica che per lo più si sviluppa all'interno della crosta terrestre, comprendendo il serbatoio magmatico o camera magmatica e il condotto o i condotti attraverso cui il magma cerca di arrivare in superficie. I vulcanologi definiscono vulcano qualsiasi discontinuità della crosta terrestre attraverso cui il magma e la sua componente gassosa risalgono verso le parti più superficiali della crosta e solo a volte raggiungono la superficie; un vulcano è lo strumento attraverso cui la Terra trasferisce calore e materia dal suo interno alla superficie.

Da quando l'uomo si è affacciato alla vita del pianeta, i vulcani ne hanno sempre condizionato la vita; senza la loro attività la vita sul pianeta non esisterebbe neppure. Sono stati loro infatti a permettere la nascita dell'atmosfera e degli oceani e persino della crosta terrestre su cui l'uomo vive. Da allora i vulcani plasmano e modificano perennemente la morfologia del pianeta diventando protagonisti del paesaggio. Innumerevoli sono gli esempi di città sorte a ridosso di vulcani che hanno subito continue modifiche costringendo l'uomo ad adattarsi e a cambiare rapidamente la sua economia per poter continuare ad utilizzare le innumerevoli risorse delle aree vulcaniche. Molte eruzioni vulcaniche hanno avuto importanti ripercussioni sulla storia dell'uomo e sull'evoluzione della nostra società, influenzando a volte drammaticamente il clima e quindi la qualità della vita umana come nel caso dell'eruzione del Laki in Islanda degli anni 1783-84 i cui effetti deteriorarono l'ambiente europeo fino a provocare i moti popolari che sfociarono nella Rivoluzione Francese (1789). Per la loro attività spettacolare e spesso misteriosa, i vulcani hanno sempre rappresentato per l'uomo il mistero della natura a cui si legano la sua nascita e la sua morte. La potenza distruttiva di un'eruzione esplosiva o il fascino di un'emissione tranquilla di lava capace in poche ore di distruggere il lavoro di una vita non potevano e non possono ancora oggi sollevare nell'uomo curiosità e rispetto ed infatti gli artisti di tutto il mondo hanno spesso scelto i vulcani come soggetti delle loro rappresentazioni, da principio deificandoli quindi eleggendoli come simboli dei paesaggi di città famose nel mondo come Tokio con il suo Fujiyama o Napoli con il Vesuvio, Catania con l'Etna.



p. 7

Donatella De Rita si è laureata in Scienze Geologiche con il massimo punteggio e lode presso l'Università degli Studi La Sapienza, dove ha anche conseguito il titolo di Professore (1986). Nel 1993 ha optato per il trasferimento presso l'Università degli Studi Roma Tre dove ha insegnato principalmente discipline vulcanologiche. I suoi temi di ricerca sono stati la geologia ed evoluzione vulcano-tettonica delle aree vulcaniche, la loro stratigrafia e cartografia, i meccanismi eruttivi e i processi di messa in posto dei depositi vulcanici, lo sviluppo urbano in aree vulcaniche e i relativi rischi, i geositi e i parchi in aree vulcaniche, e la geoarcheologia. Ha studiato i vulcani di gran parte del mondo. È autrice di centinaia di articoli su riviste specialistiche nazionali ed internazionali e di articoli divulgativi. Nel 2005 ha scritto con altri autori per la Princeton University Press e per Raffaello Cortina Editore il libro *I sette colli, guida geologica ad una Roma mai vista* (vincitore del Premio Biblioteche di Roma 2006). Nel 2015 ha pubblicato *I vulcani, giganti di fuoco* per la casa editrice Il Mulino. Dal 2000 all'attività accademica ha affiancato la scrittura creativa ed ha pubblicato due raccolte di racconti: *Viaggi a testa in giù* per Firenze Libri (2002) e *Voci di strada* con Stango editore (2003). Nel 2011 il romanzo di esordio: *Volevo solo un figlio* per Progetto cultura editore, nel 2021 il romanzo *La nostra storia* per Albatros Il filo e nel 2022 *Il grande caldo* in collaborazione con F. Zarlenga per Titani editori.

LEONARDO CAFFO

filosofo ambientale, Nuova Accademia di Belle Arti, Milano

La montagna di fuoco

Etna luogo fisico, con la sua natura aspra e potente, ma anche luogo mentale, spirituale; spazio della Terra e della memoria che racchiude tutta la vita di chi è nato e cresciuto sotto la sua ombra. Così la racconta Leonardo Caffo attraverso uno scambio epistolare tra l'Uomo-filosofo e la Montagna di fuoco, che è un primo passo nella costruzione di quella 'psicofisiologia degli ecosistemi' ipotizzata da Sylvain Tesson. 'Cara Etna' è una ricerca che è anche il saluto al padre vulcanologo, alla famiglia, agli amici d'infanzia, agli incontri, alle passeggiate, alle escursioni. Le storie, di oggi e di ieri, scritte sul paesaggio, sulla lava e sulle case. Ma, soprattutto, 'Cara Etna' è un'idea di montagna che comprende tutto: c'è «la trasformazione della vita specializzata in nuda vita, quella da persone a forme di vita semplici. C'è la vita come gioco che abbiamo lasciato indietro, la vita come sentiero di montagna dove l'obiettivo e il percorso sono solo due modi di dire la stessa cosa». Nella Montagna di fuoco si intreccia una passione per il vulcano che unisce un padre e un figlio. E se il padre, il vulcanologo Salvatore Caffo, ne racconta con chiarezza la storia e l'essenza, il figlio, filosofo, ne tratteggia lo spirito, che informa di sé il paesaggio tutto e gli uomini etnei.

Leonardo Caffo è professore di Estetica della moda, dei media e del design e di Semiotica dell'arte presso la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) di Milano; insegna inoltre Estetica presso lo IULM, sempre a Milano. In precedenza ha insegnato Filosofia teoretica al Politecnico di Torino. Scrive per il «Corriere della Sera», tiene rubriche regolari su «Internazionale», «Lampoon» e «Interni», è stato tra i conduttori e gli autori di Radio 3 RAI; ha lavorato come curatore alla Triennale di Milano, è stato Philosopher in Residence per il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea ed è membro del Comitato

direttivo del Museo MAXXI di Roma. Tra i suoi ultimi libri, *Costruire Futuri* (Bompiani 2020) e *Quattro capanne. O della semplicità* (nottetempo 2020). Per Einaudi ha pubblicato *La vita di ogni giorno* (2016), *Fragile umanità* (2017), *Vegan* (2018) e *Velocità di fuga* (2022). Dirige la rivista «Parola», la casa editrice Politi Segnanfreddo Edizioni (della rivista internazionale Flash Art) e il Master Mater Matuta in Studi Curatoriali per il Mediterraneo presso l'Accademia di Design Abadir in Sicilia. Ha curato decine di mostre, lavorato direttamente su installazioni d'artista e design per musei e gallerie, tra cui la serie di ricerche sul concetto di capanne "Cabin-Out". Ha scritto romanzi e diari al confine tra letteratura e filosofia tra cui *Il cane e il filosofo* (Mondadori 2020), *Essere giovani* (Ponte alle Grazie 2021), *La montagna di fuoco. Etna la madre* (Ponte alle Grazie 2022). Ogni anno, a maggio, tiene sull'isola siciliana il workshop sperimentale "Ripensare Lampedusa" in collaborazione con la Northeastern University di Boston, il Made Program e la Fondazione Moleskine. Il suo romanzo di prossima pubblicazione, edito dalla casa editrice Fandango, si intitola *Due sogni*. Le sue opere sono tradotte e commentate in numerose lingue.



SALVATORE CAFFO

vulcanologo, dirigente Ente Parco dell'Etna, Catania

Etna, Patrimonio mondiale dell'Umanità

Diodoro siculo, Pindaro, Tucidide, Empedocle, Virgilio, Lucrezio, Ovidio ci hanno narrato dell'Etna e della sua incessante attività vulcanica che ha profondamente segnato la storia degli uomini che da molte generazioni vivono in questa parte della Sicilia orientale, dove l'interazione tra le forze primordiali e le forme di vita vegetale ed animale che si sono succedute nello spazio e nel tempo, ha portato all'evoluzione di una straordinaria varietà di paesaggi naturali unici nel bacino del Mediterraneo.

Denominata anticamente Aitnë, con i suoi 135 km di perimetro, l'Etna, la mitica Fucina degli Dèi, è un vulcano composito assai complesso, originatosi in seguito alla sovrapposizione e giustapposizione di prodotti eruttivi emessi in tempi differenti attraverso diversi sistemi di risalita magmatica.

Sviluppata, modificata, distrutta e ricostruita attraverso una molteplicità di eventi geologici che si sono succeduti nel corso di molte centinaia di migliaia di anni, questa speciale "finestra astenosferica" rappresenta una "risposta" al complesso processo di convergenza litosferica tra la placca africana a Sud e quella euroasiatica a Nord nonché ai molteplici eventi geodinamici che hanno caratterizzato il bacino del mediterraneo.

Sui fianchi dell'Etna si sono spesso avvicendate numerose generazioni di genti che imparando a convivere con la "Muntagna", ne hanno modellato l'ambiente al punto da creare nuovi paesaggi rurali, sviluppatisi spesso intorno all'agricoltura e all'allevamento, lasciando un'impronta indelebile attraverso segni inconfondibili e pregnanti nella strutturazione del paesaggio.

Costruzioni di pregevolissima fattura; strade in basolato lavico, muri a secco, terrazzamenti, casudde in pietra lavica, torrette..., tutti elementi mediante i quali gli etnei, si sono correttamente inseriti nell'ambiente, "sfruttandone" e valorizzandone le enormi potenzialità produttive ed economiche determinando l'identità culturale specifica di questo territorio.

L'evoluzione delle tipologie abitative, le geometrie delle colture, la loro distribuzione rispetto ai vecchi sistemi d'irrigazione, l'immane lavoro di spietramento dei campi coltivati rappresentano le pagine di un libro geografico che ci consente di ripercorrere alcune tappe fondamentali della lunga e complessa storia contadina etnea le cui tracce ed i cui segni distintivi si stratificano nel territorio e ci svelano il plurimillenario rapporto uomo-natura in termini di continua evoluzione e di reciproca sollecitazione spazio-temporale.

Il 21 giugno 2013, il sito "Mount Etna", dopo un percorso iniziato nel gennaio del 2011, con la proposta dello stato italiano dell'iscrizione del sito Monte Etna nella Tentative List e con la presentazione nel 2012 del documento di candidatura, viene iscritto nella World Heritage List, in base al Criterio VIII tra i dieci indicati nelle Linee Guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

Secondo il Criterio VIII, il sito di eccezionale valore universale deve "costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative".

La motivazione: "L'Etna è uno dei più attivi vulcani iconici del mondo e rappresenta uno straordinario esempio di processi geologici continui e di formazioni vulcaniche. Lo stratovulcano è caratterizzato dalla quasi continua attività eruttiva dai crateri del suo vertice e abbastanza frequenti eruzioni e colate laviche dai crateri e fessure sui suoi fianchi. Questa eccezionale attività vulcanica è stata documentata da esseri umani per almeno 2700 anni ed è una delle più lunghe registrazioni documentate al mondo di vulcanismo storico.

Il vario e accessibile assemblaggio di caratteristiche vulcaniche come la vetta dei crateri, i coni di cenere, le colate di lava, le grotte laviche e la depressione della Valle del Bove hanno reso il Monte Etna una destinazione privilegiata per la ricerca e l'educazione. Oggi l'Etna è uno dei

vulcani del mondo meglio studiati e monitorati e continua a influenzare la vulcanologia, la geofisica e altre discipline di scienze della terra. La notorietà, l'importanza scientifica e culturale e il valore educativo sono di importanza globale".

L'area iscritta nella W.H.L., di proprietà pubblica (comuni, Azienda Foreste Demaniali, Ente parco), è coincidente con la Zona A di riserva integrale del Parco, che racchiude i più grandi valori naturalistici e geologici dell'Etna. In questa zona l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità e cioè nella totalità dei suoi attributi naturali e costituisce la Core Zone del sito UNESCO, circondata e tutelata da una più ampia Buffer Zone.

Nel territorio del Parco dell'Etna ricadono 9 SIC (Siti di Interesse Comunitario) e 4 SIC/ZPS (Siti di Interesse Comunitario/ Zone di Protezione Speciale), che rappresentano il 77% del sito UNESCO.



Salvatore Caffo è il dirigente dell'U.O. "Ricerca Vulcanologica e Fruizione" dell'Ente Parco dell'Etna. Nato a Catania il 3 novembre del 1960, consegue la maturità nel 1979, presta servizio militare di Leva in Marina militare dal gennaio 1980 al luglio 1981. Dal 1981 al 1985 frequenta il corso di laurea in Scienze Geologiche della Facoltà di Scienze dell'ateneo catanese e si laurea in corso, a pieni voti nel dicembre del 1985. Nel 1986, vince il concorso nazionale per la borsa di studio per la frequenza del corso triennale del dottorato di ricerca universitario in "Petrologia magmatica" e svolge la sua attività di ricerca presso l'Istituto di Scienze della Terra dell'Università di Catania e presso atenei italiani e stranieri sino al novembre 1989. Nel 1990 consegue il titolo di Dottore di Ricerca universitario a Roma presso il Ministero dell'Università. Dal novembre 1989 sino al 1992 insegna Geografia e Scienze Naturali. Nel 1992, vince il concorso ordinario e la relativa cattedra di Scienze Naturali, Chimica e Geografia presso i Licei statali e insegna sino al 31 agosto 1994. Dal 1 settembre 1994, in seguito al superamento del relativo concorso pubblico bandito dall'Ente Parco dell'Etna nel 1992, è Dirigente Vulcanologo. Dal 2004 è Direttore di Parco nazionale idoneo in seguito al superamento del relativo concorso nazionale bandito dal Ministero dell'Ambiente.

Collabora con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e con il Dipartimento di Protezione Civile. È socio ordinario della Società Geologica Italiana, dell'Associazione Italiana di Vulcanologia, dell'Associazione Italiana di Geologia e Turismo, dell'Associazione Italiana Direttori Parchi e Riserve Naturali.

JUAN MANUEL PALERM

docente di Progettazione architettonica, Università di Las Palmas de Gran Canaria

La Palma: eruzioni e nuovi paesaggi

Juan Manuel Palerm Salazar è professore ordinario di Architettura presso l'Universidad de Las Palmas de Gran Canaria. Visiting professor in molte università europee, negli Stati Uniti e in Sud America, è stato inoltre professore a contratto all'Università Iuav di Venezia e all'Università di Trento, responsabile di seminari, workshop internazionali e laboratori integrati di architettura e paesaggio.

Nel 1986, con Leopoldo Tabares de Nava, ha fondato lo studio "Palerm & Tabares de Nava Arquitectos", con sede principale a Santa Cruz de Tenerife. Nei suoi lavori pone particolare attenzione agli aspetti del luogo e del territorio, al rapporto tra architettura e paesaggio, tra elementi naturali e urbani, come parte del linguaggio architettonico, alla ricerca di un equilibrio di fronte alle differenze di scala e di ambienti di intervento. Le relazioni progetto-paesaggio appaiono costantemente all'interno delle riflessioni sull'architettura e delle realizzazioni dello studio, che hanno ricevuto premi e riconoscimenti internazionali e sono state pubblicate in numerose riviste specializzate nazionali e internazionali.

Direttore della II e III Biennale di Architettura, Arte e Paesaggio nelle Isole Canarie e dell'Osservatorio del Paesaggio delle Canarie, dal 2014 è presidente di UNISCAPE – Rete Europea di Università per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

XABIER ERKIZIA

sound artist, Bera, Paesi Baschi

Un vulcano nell'orecchio

Questa conferenza illustrata con suoni racconta diversi giorni di ascolto del vulcano Cumbre Vieja, situato sull'isola di La Palma, durante la sua eruzione, nel settembre 2021. Un esercizio di ascolto difficile da misurare per una persona priva di conoscenze scientifiche di vulcanologia ma fortemente sedotta dall'esperienza di ascoltare un suono di dimensioni che superano di gran lunga la scala a cui noi esseri umani siamo abituati. Un diario personale sotto forma di ricordo dello stupore, della violenza della natura e dell'atavica paura che suscita l'incomprensione di eventi naturali che sfuggono alla ragione.

Xabier Erkizia (Lesaka, 1975) è ricercatore indipendente, sound-artist, musicista e produttore. Ha dedicato gli ultimi trent'anni alla creazione sonora, dando importanza soprattutto alla musica, al disegno e ricerca di suoni e alla cultura dell'ascolto. Risultati di questo lavoro sono le sue numerose installazioni di suoni, improvvisazioni libere, colonne sonore di film, opere radiofoniche e saggi scritti. Oltre alla sua sfaccettatura creativa, Erkizia è curatore di musei e centri d'arte e insegna regolarmente in varie scuole e università.

SERGE BRIFFAUD

professore alla Scuola Nazionale di Architettura e Paesaggio di Bordeaux, ricercatore presso il laboratorio *Passages* del CNRS

QUENTIN RIVIÈRE

dottorando di ricerca, Université de La Réunion

Brucciare per preservare. Il caso delle savane dell'Isola de La Réunion



p. 10

Le savane dell'Isola della Riunione si estendono ai piedi del versante sottovento dell'isola, tra la costa e un'altitudine di 300-400 metri. Oggi costituiscono un paesaggio e un ambiente a rischio di estinzione, all'interno di un territorio costiero in piena trasformazione, segnato da un forte sviluppo dell'urbanizzazione. Dall'arrivo dell'uomo sull'isola, a metà del XVII secolo, il paesaggio di questo versante inferiore è stato modellato dalle attività pastorali. Il desiderio di avere un pascolo permanente ha portato gli allevatori a utilizzare il fuoco. L'uso regolare del fuoco ha permesso il mantenimento di una savana erbosa o leggermente boscosa, dominata da un'erba - *Heteropogon contortus* - il cui valore nutritivo può essere rinnovato solo dalla combustione. Il restringimento delle aree di savana e il notevole declino dell'allevamento negli ultimi decenni hanno deregolamentato questo sistema piro-pastorale, provocando importanti cambiamenti paesaggistici ed ecologici, la cui manifestazione più visibile è la rapidissima colonizzazione delle aree erbose da parte di piante legnose invasive.

Questi cambiamenti avvengono in un momento in cui si comincia a riconoscere il valore dei paesaggi di savana, a lungo denigrati, e si solleva la questione della loro conservazione. In questo contesto, i ricercatori hanno proposto al Conservatoire du littoral, proprietario di una delle aree di savana meglio conservate dell'isola, di sperimentare un metodo di conservazione del paesaggio basato sul ripristino e la "reinvenzione" di antiche pratiche piro-pastorali. Questa comunicazione presenta la storia di questa sperimentazione, che ha permesso di predisporre i mezzi necessari per la pratica della combustione prescritta nell'Isola della Riunione, ma che, oltre a ciò, ha contribuito al riconoscimento del valore di un territorio marginale e del patrimonio costituito dai saperi e dalle conoscenze di una popolazione invisibile, il cui contributo alla ricchezza ambientale dell'isola non era stato preso in considerazione fino ad allora. Più in generale, sollevando la questione dell'uso del fuoco, questa ricerca ha contribuito a mettere in luce, in un'isola in cui la conservazione dell'ambiente è rivolta principalmente alle aree considerate selvagge, il contributo essenziale alla biodiversità e alla qualità del paesaggio di aree fortemente antropizzate e di pratiche talvolta sospettate di contribuire al degrado della natura.

Serge Briffaud è professore alla Scuola nazionale superiore d'architettura e paesaggio di Bordeaux, e ricercatore nel laboratorio PASSAGES del CNTS (Centre national de la recherche scientifique française). Storico e geografo, la sua ricerca si concentra sul paesaggio e sull'ambiente, affrontati all'intersezione delle loro dimensioni ecologiche, sociali e culturali. Negli ultimi anni ha diretto diversi progetti di ricerca-collettiva che riuniscono ricercatori di scienze umane ed ecologiche, mobilitando la storia per criticare e costruire l'azione pubblica in materia di paesaggio e ambiente. Le sue pubblicazioni includono *Les savanes de La Réunion. Paysage hérité, paysage en projet*, Saint-Denis, Presses universitaires Indianocéaniques, 2020 (curato con Christian Germanaz); *Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet*, Firenze, Olschki, 2013 (curato con Olivier Damée, Emmanuelle Heaulmé); *Naissance d'un paysage. La montagne pyrénéenne à la croisée des regards (XVI^e-XIX^e siècle)*. Toulouse, CIMA-CNRS, Université de Toulouse II et Archives Départementales des Hautes-Pyrénées, 1994.

Quentin Rivière è dottorando presso l'Università di La Réunion ed ex responsabile di progetto presso il Conservatoire du littoral. Il suo lavoro si concentra sulle pratiche pastorali in relazione alla conservazione di ambienti e paesaggi in ambienti tropicali.

VERONIQUE MURE

Botanique - Jardins - Paysages, Nîmes

Il fuoco nella costruzione e cura del giardino

Gli incendi boschivi, insieme alle alluvioni, rappresentano la massima espressione di un fenomeno naturale a grande scala nel territorio mediterraneo. Disturbano la nostra esperienza di "paesaggio". Lo shock della scomparsa improvvisa di un paesaggio familiare ci commuove. Ma che dire della resilienza della vegetazione stessa?

Sebbene le strategie delle pirofite appartenenti agli ecosistemi mediterranei siano da tempo oggetto di attenzione da parte di forestali ed ecologi, Gilles Clément è stato uno dei primi paesaggisti a riprendere questo tema nei suoi progetti, rivelando così al grande pubblico l'interesse ecologico dei "paesaggi del fuoco". Per lui, "la singolarità del bioma mediterraneo all'interno del giardino planetario deriva dal fuoco come meccanismo naturale ripetuto, che induce nel tempo una piro-flora adattata, che addirittura ha bisogno del fuoco per garantire la

sua rigenerazione”. Una singolarità che ha messo in mostra negli anni '90 nel suo “giardino del fuoco”, conosciuto come il Giardino Mediterraneo, nella tenuta di Rayol, sulla costa del Var. Questo sguardo singolare e precursore sulle dinamiche di questi paesaggi di transizione è ormai una scuola di pensiero. Interrogata dal moltiplicarsi e dall'amplificarsi degli incendi estivi sulla costa mediterranea francese, una nuova generazione di paesaggisti ha affrontato il problema. Propongono di considerare il fuoco non come un rischio, ma come una risorsa creativa per i territori, consentendo di andare oltre la demonizzazione del fenomeno, aumentando la nostra comprensione collettiva dell'ecologia del fuoco; permettendo inoltre di integrare nella riflessione altri campi di intervento come la pianificazione urbana, l'agricoltura, l'energia, il turismo e la salute, tutti strettamente legati ai beni e ai servizi forniti dai boschi mediterranei. *Vivere nel territorio del fuoco*, è su questa sfida di pianificazione territoriale che il progetto di paesaggio apre la riflessione verso una nuova “urbanistica dell'infiammabilità”, all'interno della quale il fuoco diventa il vero motore di un nuovo modo di vivere il rischio.



p. 11

Véronique Mure, botanica francese, si è ritagliata una nicchia originale come consulente per i paesaggisti contemporanei sull'uso delle piante per migliorare e preservare la diversità degli ecosistemi locali. Con sede a Nîmes, nel sud della Francia, si è inizialmente formata come botanica e agronoma tropicale con Francis Hallé, oggi famoso per le sue ricerche pionieristiche sull'intelligenza e la comunicazione delle piante. Lavora con progettisti come i Coloco, vicini al paesaggista Gilles Clément, per interventi in contesti urbani. Attiva anche a Marsiglia, dove insegna all'École Nationale du Paysage, ha contribuito con le sue conoscenze di etnobotanica locale alla creazione del Jardin des Migrations per il Museo Mediterraneo MuCem. A volte progetta lei stessa, ma sempre con l'obiettivo di collegare i siti alla storia del loro ecosistema e al loro potenziale futuro. Ha progettato il percorso paesaggistico “Mémoires de garrigue” (ricordi della gariga) accanto al famoso monumento romano, il Pont du Gard. Il suo studio Botanique-Jardins-Paysage, fondato nel 2010, si occupa principalmente di progetti pubblici; ma poiché lavora a stretto contatto con Gilles Clément o con il rinomato vivaista e paesaggista Olivier Filippi, il suo approccio al giardinaggio ecologico ricco di piante collega facilmente i progetti domestici e di comunità al famoso “giardino planetario” immaginato da Clément. E poiché il suo lavoro ha sempre esplorato la biodiversità mediterranea che si evolve in condizioni climatiche estreme di siccità, inondazioni, vento e calore, oggi è di particolare ispirazione per i giardinieri che si trovano ad affrontare sfide simili.

ANTONIO PERAZZI

paesaggista e scrittore, Studio Antonio Perazzi Milano

Radicepura, tra fuoco e fertilità

In Sicilia c'è una montagna bellissima, e capricciosa, che dona fertilità: si chiama Etna. A *montagna, mungibeddu*: è un'entità maschile e femminile allo stesso tempo, è un luogo selvatico e irrequieto che, come molte forze naturali, origina un territorio deciso e generoso, dove immaginare giardini bellissimi e, dove coltivare piante mediterranee con l'aggiunta di un po' di tropici. Ai suoi piedi, vicino a Giarre, c'è un posto speciale dove, in un parco botanico ricchissimo, ha sede una biennale del paesaggio che guarda al territorio mediterraneo globale. Si chiama Radicepura ed è lì che in ogni edizione, una decina di giovani paesaggisti si cimenta nella progettazione di altrettanti giardini, dopo aver superato la selezione che ne ha valutati centinaia provenienti da tutto il mondo. Mentre il vulcano continua a spargere la sua preziosa polvere ricca di sostanze fertili sono iniziati i lavori per l'apertura della quarta edizione che si inaugurerà presto.

Antonio Perazzi è un paesaggista e scrittore da sempre interessato alla relazione tra le piante, l'uomo e l'ambiente. Cresciuto tra Milano e il Chianti, dopo aver effettuato numerosi viaggi in Oriente e lunghe permanenze all'estero, anche in Alaska, si forma al Politecnico di Milano e presso i Kew Gardens di Londra. Nel 1998 apre il suo studio di progettazione col quale firma numerosi progetti – fra i quali i parchi milanesi di Via Brisa e Via Ovada e la Terrazza della Triennale, la progettazione paesaggistica di Manifattura Tabacchi a Firenze e della nuova fabbrica Fendi, la sede Snam di Milano – e consulenze per prestigiosi studi internazionali. Ha partecipato al Festival international des jardins de Chaumont-sur-Loire, all'esposizione *Avant Gardeners* alla Tate Gallery di Londra, al Festival International des Jardins de Métis, Canada. Ha insegnato al Politecnico di Milano, all'Accademia di Brera, all'Universität der Künste di Berlino, all'ISIA di Urbino, all'Universität für angewandte Kunst di Vienna, alla Yunnan University of Finance and Economic e all'École Nationale Supérieure de Paysage di Versailles.

Ha pubblicato *Contro il giardino. Dalla parte delle piante* (con Pia Pera, Ponte alle Grazie, 2007), *Foraverde* (Maestri di Giardino Editore, 2013), *Il paradiso è un giardino selvatico. Storia ed esperimenti di botanica per artisti* (Utet, 2019), *I giardini invisibili. Un manifesto botanico* (Utet, 2022).

Cura le rubriche *Verdissimo* su «il Sole 24ore» e *Bustine di Paesaggio* su «Gardenia».